

NATURA E FUNZIONE DELL'ANTIFONA « AD CRUCEM »: APPUNTI PER UNA STORIA DELL'UFFICIATURA MATTUTINA AMBROSIANA

SOMMARIO: Introduzione. — 1. La Veglia di Risurrezione. — 2. L'evoluzione di ruolo dell'antifona « ad Crucem ». — 3. La perdita di ogni funzione particolare. — Conclusione.

Introduzione

Vogliamo in questo studio presentare una sintesi del nostro lavoro di laurea recentemente pubblicato ⁽¹⁾, cercando di mettere in luce in modo particolare come l'antifona « ad Crucem » sia un elemento non solo caratteristico della tradizione liturgica milanese, ma soprattutto un punto cruciale per la storia dell'Ufficiatura Mattutina ambrosiana nel suo complesso: in altre parole potremmo dire che studiare la storia dell'antifona « ad Crucem » significa concretamente studiare la storia dell'Ufficiatura Mattutina così come si è evoluta nella sua struttura e funzione.

I primi studi su questo argomento, quelli di P. BORELLA ⁽²⁾, ebbero il merito di avviare alcune ipotesi di soluzione su questo elemento della Liturgia Ambrosiana che lo stesso BORELLA non aveva esitato a definire un « *enigma* » ⁽³⁾: si trattava di rispondere alla domanda concernente la sua origine, il perché della sua attuale collocazione, il perché del nome e della scelta di quei precisi testi.

Per BORELLA si davano sostanzialmente due possibilità di soluzione:

1) che si trattasse di una processione al canto di una antifona, a chiusura dell'Ufficiatura Notturna, come apparirebbe dal confronto con un testo della pellegrina Egeria che testimonia un rito analogo al nostro, praticato nella Liturgia Gerosolimitana del sec. V ⁽⁴⁾;

(1) M. NAVONI, « *Antiphona ad Crucem* ». *Contributo alla storia e alla liturgia della Chiesa milanese nei secoli V-VII (attraverso il metodo comparativo)* = Archivio Ambrosiano 51, Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana 12, Milano 1983, 49-226. Dal momento che dovremo spesso riferirci a questo lavoro, nelle note successive lo indicheremo con l'abbreviazione A.C.

(2) P. BORELLA, *Note storiche circa l'antifona « ad Crucem »*: Ambrosius 7 (1931) 225-235; Id., *L'antifona « ante Crucem »*: Ambrosius 8 (1932) 217-224. Si vedano poi importanti puntualizzazioni in E. CATTANEO, *Il Breviario Ambrosiano. Note storiche ed illustrative*, Milano 1953, n. 90, pp. 173-177.

(3) Cfr. P. BORELLA, *Note storiche circa...*, p. 225.

(4) Cfr. EGERIE, *Journal de voyage (Itinéraire)*, introduction, texte critique,

2) che si trattasse invece di una processione al luogo dove si sarebbero celebrate le Lodi Mattutine: un rito quindi non conclusivo ma introduttivo ⁽³⁾.

Di fatto però l'Ufficiatura Mattutina ambrosiana testimoniataci dalla *Expositio matutinalis officii* del sec. IX-X ⁽⁴⁾, il più antico documento che tratti del nostro problema, ci presenta una collocazione dell'antifona « ad Crucem » all'interno delle Lodi Domenicali, tale per cui né chiude né apre una celebrazione e tale situazione è quella presente anche nel *Breviarium Ambrosianum* e nella rinnovata *Liturgia delle Ore secondo il rito della Chiesa Ambrosiana* ⁽⁵⁾: è evidente che deve esserci stata, nella storia dell'Ufficiatura Mattutina, una sorta di « evoluzione » o « trasformazione », che ha fatto più volte mutare la funzione dell'antifona « ad Crucem » e del rito ad essa connesso. Più precisamente: se all'origine era una processione di chiusura di una celebrazione, quella notturno-vigiliare, deve essersi successivamente trasformata in processione di apertura di un'altra celebrazione, quella delle Lodi mattutine, fino a diventa-

traduction, notes, index et cartes par Pierre MARVAL = Sources Chrétiennes 296, Paris 1982, pp. 242-244. Riportiamo il testo di Egeria che ci descrive la cerimonia in questione, così da agevolare i successivi confronti:

« Mox autem primus pullus cantauerit, statim descendet episcopus et intrat intro speluncam ad Anastasim. Aperiantur hostia omnia et intrat omnis multitudo ad Anastasim, ubi iam luminaria infinita lucent, et quemadmodum ingressus fuerit populus, dicit psalmum quicumque de presbyteris et respondent omnes; post hoc fit oratio. Item dicit psalmum quicumque de diaconibus, similiter fit oratio, dicitur et tertius psalmus a quocumque clerico, fit et tertio oratio et commemoratio omnium. Dictis ergo his tribus psalmis et factis orationibus tribus ecce etiam thiamataria inferunt intro specula Anastasis, ut tota basilica Anastasis repleatur odoribus. Et tunc ubi stat episcopus intro cancellos, prendet euangelium et accedet ad hostium et leget resurrectionem Domini episcopus ipse. Quod cum ceperit legi, tantus rugitus et mugitus fit omnium hominum et tantae lacrimae, ut quamvis durissimus possit moueri in lacrimis, Dominum pro nobis tanta sustinuisse. Lecto ergo euangelio exit episcopus et ducitur cum ymnis ad Crucem, et omnis populus cum illo. Ibi denuo dicitur unus psalmus et fit oratio. Item benedicit fideles et fit missa. Et exeunte episcopo omnes ad manum accedunt ».

(5) Questa seconda ipotesi torna anche in altri due articoli di Borella, successivi di ben dieci anni rispetto a quelli sull'antifona « ad Crucem »: P. BORELLA, *Il cantico « Benedictus » anticamente rappresentava la chiusura del Mattutino o l'inizio delle Laudi?*: Ambrosius 18 (1942) 79-82 e Id., *Ancora una nota sul « Benedictus »*: Ambrosius 19 (1943) 83-84.

(6) L'« *Expositio matutinalis officii* » è un trattatello il cui anonimo autore si proponeva di commentare tutte le ore canoniche secondo l'ordinamento ambrosiano, ma l'opera si interrompe al « salmo diretto » delle Lodi. Per il problema della sua datazione e dei tentativi di attribuzione, cfr. E. CATTANEO, *Il Breviario Ambrosiano*, n. 19, pp. 41-44 e A. VISCARDI, *La cultura milanese nel sec. VII-XII*, Storia di Milano, ed. Treccani, Milano 1954, vol. III, pp. 718-719. L'« *Expositio* » è stata edita in *Manuale Ambrosianum ex Codice saec. XI olim in usum Canonicae Vallis Trivalliae*, in duas partes distinctum edidit doctor Marcus MAGISTRETTI, Mediolani 1905, vol. I, pp. 114-142.

(7) Quando abbiamo redatto questo articolo erano stati editi i primi tre volumi della *Liturgia delle Ore secondo il rito della santa Chiesa Ambrosiana, riformata a norma dei decreti del Concilio Vaticano II e promulgata dal Cardinale Carlo Maria Martini Arcivescovo di Milano*, Milano 1983, vol. I: *Dalla Prima Domenica di Avvento alla Festa del Battesimo del Signore*, vol. II: *Dalla Prima Domenica di Quaresima al Sabato Santo*, vol. III: *Dalla Domenica di Pasqua alla Domenica di Pentecoste*.

re, come lo è tutt'ora, un elemento interno delle Lodi stesse e quindi non più in grado di dirci quale fosse la sua natura e la sua funzione originaria.

Ecco perché andare alla ricerca di tale natura e funzione originaria dell'antifona « ad Crucem » significa rifare la storia dell'Ufficiatura Mattutina domenicale nel suo complesso anticamente unitario di Mattutino-Lodi ⁽⁸⁾, ambito entro il quale l'antifona « ad Crucem » è nata e si è poi « evoluta ».

1. La veglia di risurrezione

Il punto di partenza per risolvere l'« enigma » dell'antifona « ad Crucem » è il succitato brano di *Itinerarium Egeriae* 24,9-11, dove ci viene presentata la veglia celebrata settimanalmente a Gerusalemme la domenica mattina.

Tale veglia si articola sostanzialmente su questi elementi ⁽⁹⁾: a) recita di tre salmi con rispettive orazioni, b) lettura del Vangelo della Risurrezione, c) processione « ad Crucem », cioè alla Cappella del Golgota, al canto di inni, d) salmo conclusivo, orazione e benedizione finale.

Già BORELLA ⁽¹⁰⁾ aveva intravisto la possibilità di far coincidere alla struttura di tale celebrazione gerosolimitana la struttura del nostro Mattutino Domenicale Ambrosiano, che prevedeva appunto questi elementi: a) tre cantici, seguiti dai Kyrie, che possono essere considerati il « residuo » dell'antica orazione intersalmica, b) lettura di una pericope evangelica, identica, allo stato del *Breviarium Ambrosianum*, a quella prevista per la Messa, c) antifona « ad Crucem » con processione, una volta eliminato il *Benedictus*, perché considerato elemento sopraggiunto e non originario nelle Lodi mattutine ⁽¹¹⁾.

Chi ha però dato una prova decisiva circa la possibilità di far coincidere alla celebrazione gerosolimitana quella ambrosiana è stato l'orientalista J. MATEOS, che in un suo studio di fondamentale importanza ⁽¹²⁾,

(8) Si noti che solo nel 1625 le Lodi furono divise dal Mattutino, con l'esito che le due celebrazioni divennero fra di loro indipendenti e quindi « recitabili » separatamente: cfr. E. CATTANEO, *Il Breviario Ambrosiano*, n. 45, p. 106 e n. 89, p. 172. Precedentemente invece l'Ufficiatura mattutina era sentita come profondamente unitaria, nonostante già l'« *Expositio* » distinguesse al suo interno due articolazioni fondamentali, le « *nocturnae vigilae* » e le « *matutinae laudes* »: « *Post nocturnas vigilas in matutinis laudibus primum canticum canitur Zachariae* » (cfr. *Manuale Ambrosianum*, vol. I, p. 123).

(9) Cfr. i particolari in A.C. pp. 54-58.

(10) Cfr. P. BORELLA, *Breviario e cura d'anime. Contributo del Rito Ambrosiano alla soluzione del problema dell'antica vigilia mattutina*: Ambrosius 33 (1957) p. 42. Cfr. anche C. MARCORA, *La Vigilia nella Liturgia* = Archivio Ambrosiano 6, Milano 1954, p. 203.

(11) Cfr. i due articoli succitati di P. BORELLA, *Il cantico « Benedictus »... e Ancora una nota...* Cfr. inoltre M. MAGISTRETTI, *La Liturgia della Chiesa Milanese nel sec. IV*, Milano 1899, p. 140, dove lo studioso sostiene la non originalità del Cantico di Zaccaria nelle Lodi Ambrosiane, nelle quali sarebbe quindi sopraggiunto in un secondo momento. Cfr. infine le nostre osservazioni in proposito in A.C. pp. 59-60, soprattutto la nota n. 30.

(12) J. MATEOS, *La vigile cathédrale chez Egérie*: Orientalia Christiana Periodica 27 (1961) 281-312.

attraverso il metodo comparativo, ha dimostrato che la veglia celebrata settimanalmente a Gerusalemme si è poi diffusa a macchia d'olio in Oriente e Occidente, germinando celebrazioni analoghe. Di tale diffusione il Rito Ambrosiano sarebbe una testimonianza importantissima, perché ha conservato, più di ogni altro caso, gli elementi originari della celebrazione gerosolimitana ⁽¹³⁾.

Il motivo per cui tale veglia si diffuse dalla Città Santa nelle altre Chiese va individuato, per MATEOS, nel fatto che essa rappresentava la memoria ebdomadaria della Risurrezione di Cristo ⁽¹⁴⁾: il cuore di tale celebrazione è infatti il Vangelo della Risurrezione e la stessa processione alla cappella della Croce è letta come atto di omaggio alla Croce simbolo della vittoria di Cristo sulla morte, simbolo quindi, per così dire, « sintetico » della sua Pasqua gloriosa.

La processione « ad Crucem » della domenica mattina a Gerusalemme e, in analogia, la processione dell'antifona « ad Crucem » dell'Ufficiatura Ambrosiana, sarebbero quindi da leggersi all'interno di un contesto fortemente caratterizzato da una dimensione domenicale e pasquale, tanto è vero che, nel nostro Rito, con grande coerenza, in Quaresima si sentì la necessità di sopprimere tale cerimonia ⁽¹⁵⁾.

La natura originaria dell'antifona « ad Crucem » andrebbe allora cercata nella Veglia Domenicale di Gerusalemme, definita da MATEOS, « Veglia di Risurrezione », diffusasi anche in altre Chiese, e sarebbe precisamente identificabile nella commemorazione settimanale della Pasqua di Cristo attraverso il simbolo glorioso della Croce: si tratta quindi di un

(13) Appoggiandoci allo studio suddetto di J. MATEOS abbiamo composto una tavola comparativa che raccoglie tredici diversi casi in cui l'originaria Veglia di Gerusalemme risulta presente in altri riti o celebrazioni di altre Chiese: cfr. A.C. p. 64 e il commento che segue la tavola stessa. Per la precisione si tratta della tradizione liturgica testimoniata dalle Costituzioni Apostoliche, il Rito Armeno, il Rito Bizantino, due celebrazioni del Rito Caldeo (Ufficiatura della Domenica e Ufficiatura del Venerdì Santo), i Riti Maronita, Siriaco, Copto ed Etiopico, l'Ufficiatura Benedettina ed infine il Rito Ambrosiano con i Mattutini della Domenica e del Sabato.

(14) Cfr. J. MATEOS, *La vigile cathédrale...*, p. 291.

(15) L'« *Expositio* » così cerca di spiegare l'omissione dell'antifona « ad Crucem » in Quaresima: « *In quadragesima antiphona ad Crucem non canitur, quia nemo praesentiam alicuius rei commemorat, sed potius absentiam: ... habemus itaque eo tempore ante oculos prope imminuentem passionem, quam ad memoriam reducere non oportet* » (*Manuale Ambrosianum*, vol. I, p. 128). L'« *Expositio* » tenta cioè di rendere ragione del fatto che in Quaresima si ometta l'antifona « ad Crucem » ricorrendo ad una spiegazione che da un lato presenta un'artificialità che a sua volta rende poco plausibile la spiegazione stessa, dall'altro tradisce nello stesso tempo l'idea che l'antifona « ad Crucem » avesse come funzione quella di « *reducere ad memoriam passionem* », cosicché la sua omissione in Quaresima doveva sembrare per lo meno strana, visto che la Quaresima parrebbe invece il tempo liturgico più adatto per un tale rito. Ma se l'antifona « ad Crucem » non è commemorazione della Passione del Signore, come lascia intendere l'« *Expositio* », bensì è la commemorazione ebdomadaria della Risurrezione, allora la sua soppressione nel tempo quaresimale non è più una anomalia da giustificare, ma rientra per così dire nella natura delle cose, e, di riflesso, ne rimarca ulteriormente la forte sottolineatura pasquale. Per una documentazione più precisa, cfr. A.C. pp. 98-99.

rito tipicamente domenicale a forte caratterizzazione pasquale, questo almeno nel suo stadio originario.

Si può infatti pensare che originariamente anche il Vangelo letto nella « veglia domenicale » ambrosiana, di cui il Mattutino domenicale è l'immediato erede, non fosse lo stesso previsto nella Liturgia Eucaristica, ma, come a Gerusalemme e in altri riti orientali, fosse per l'appunto quello della Risurrezione ⁽¹⁶⁾.

La controprova del carattere pasquale di questa celebrazione ci viene dal fatto che l'antifona « ad Crucem », nel *Breviarium Ambrosianum*, è sempre seguita dal primo cantico di Mosè *Cantemus*, che corrisponderebbe al Salmo conclusivo della veglia di Gerusalemme testimoniataci da EGERIA: il richiamo agli eventi dell'esodo e della pasqua ebraica, connessi con l'omaggio alla Croce, simbolo della Pasqua cristiana, rivela ancora una volta la vera natura di tale celebrazione ⁽¹⁷⁾.

Purtroppo questa caratterizzazione non sempre si è conservata: già MATEOS, per alcuni casi di riti orientali ⁽¹⁸⁾, fa notare che il passaggio di questa celebrazione da Gerusalemme in altre Chiese ha provocato quella che potremmo definire « *dinamica di adattamento contenutistico* », per la quale l'originaria veglia domenicale (o parte di essa) perde la sua caratteristica di commemorazione ebdomadaria della Risurrezione, per trasformarsi in semplice « ufficiatura domenicale », che mutua però i suoi contenuti (ispirazione, testi, ecc.) dai vari periodi liturgici a cui di volta in volta si adatta.

In altre parole, resta materialmente la struttura della veglia, mentre

(16) Infatti ancor oggi, come anticamente a Gerusalemme, nell'Ufficiatura mattutina domenicale si legge il brano evangelico della Risurrezione nei Riti Armeno e Bizantino. Ci sono validi motivi di carattere storico per ritenere che questa dovesse essere la norma anche per la nostra Ufficiatura Ambrosiana e per quella Benedettina che, analogamente alla nostra, prevede come pericope evangeliche quella stessa della Liturgia Eucaristica, uso questo che risale ad epoca medioevale. Per la documentazione, cfr. A.C. pp. 76-77.

(17) Se colleghiamo il primo Canto di Mosè (*Cantemus*) all'antifona « ad Crucem » e lo inglobiamo quindi nella struttura dell'antica Veglia di Risurrezione, come ci suggerisce la comparazione con la Veglia di Gerusalemme, ci si apre davanti una nuova ipotesi sulla struttura non solo della antica Veglia Domenicale ma anche su quella delle Lodi che ad essa seguivano. Esplicitiamo brevemente la questione: nell'ordinamento del *Breviarium Ambrosianum*, che è identico poi a quello testimoniato già dell'« *Expositio* », le Lodi iniziano con il Canto di Zaccaria (*Benedictus*), cui segue l'antifona « ad Crucem », il Canto di Mosè, il Canto dei tre fanciulli (*Benedicite*) e i Salmi detti « in laudate » (Ps. 148-150 conclusi dal salmo dossologico 116). Se dunque eliminiamo il Canto di Zaccaria come elemento sopraggiunto in un secondo tempo (cfr. quanto detto precedentemente e soprattutto i riferimenti nella nota n. 11) e poniamo la cesura fra Veglia Domenicale e Lodi dopo il Canto di Mosè che, con l'antifona « ad Crucem », abbiamo visto essere la sezione conclusiva della medesima Veglia, le Lodi domenicale vedrebbero in origine come loro « cantico introduttorio » quello dei tre fanciulli (*Benedicite*). Questa ipotesi troverebbe inoltre conferma anche dalla comparazione con alcuni Riti orientali, sia nel loro stadio antico oppure nel loro stadio attuale, dove il *Benedicite* risulta essere l'inno biblico di inizio delle Lodi festive. Per tutta la questione si vedano i particolari, le prove e i riferimenti in A.C. pp. 109-114.

(18) Cfr. J. MATEOS, *La vigile cathédrale...*, pp. 303-304: si tratta per la precisione dei Riti Bizantino e Caldeo.

il suo significato si diluisce fino a che non resta più nulla che possa farci sospettare la caratterizzazione pasquale originaria: ci sono allora le premesse per parlare di « Mattutino domenicale », in analogia ai mattutini dei giorni feriali, anzi, come nei giorni feriali ci sono tre notturni, così, analogamente, i tre cantici della domenica sono riletti come i tre « notturni » del mattutino domenicale.

2. L'evoluzione di ruolo dell'antifona « ad Crucem »

Allo stadio dell'antica Veglia domenicale l'antifona « ad Crucem » e il cantico di Mosé ad essa collegato avevano la funzione di rito conclusivo a carattere stazionario.

BORELLA ha però dimostrato con due articoli già più volte citati ⁽¹⁹⁾ che ad un certo punto fu introdotto, dopo le letture del Mattutino, il cantico evangelico *Benedictus* come conclusione del Mattutino stesso: tale fatto ci rivela, di riflesso, che allora l'antifona « ad Crucem » e il cantico di Mosé non erano più considerati parte del medesimo mattutino (il che vuol dire: parte dell'antica veglia domenicale), bensì parte delle Lodi, cioè di quella celebrazione che seguiva immediatamente il Mattutino.

Di qui il distacco dell'antifona « ad Crucem » dal suo contesto originario e la sua inserzione in un altro contesto, precisamente quello delle Lodi, ove anche attualmente si trova.

All'interno di questo nuovo contesto, l'antifona « ad Crucem » venne considerata il rito introduttivo ⁽²⁰⁾: si verificò, in altre parole, una vera e propria « evoluzione di ruolo », perché da processione di chiusura del Mattutino si trasformò in processione di apertura delle Lodi.

Si spiegano così le due ipotesi di soluzione prospettate per la prima volta dal BORELLA, ipotesi entrambe valide, perché non reciprocamente escludentisi ma cronologicamente concomitanti.

Bisogna però trovare il perché a questa « evoluzione di ruolo » e riteniamo che da questo punto di vista giocò indubbiamente l'aspetto rituale che accompagnava tale cerimonia.

Infatti la processione « ad Crucem » ambrosiana prevedeva l'uso di tre croci con affissi ceri ardenti ⁽²¹⁾, croci che venivano solennemente portate, al canto dell'antifona più volte ripetuta, dall'atrio della Cattedrale fino all'altare maggiore attraverso tappe successive o « stationes ».

Giunta la processione all'altare, dalla terza croce veniva « attinto » il fuoco con il quale si accendevano poi tutti i lumi della Chiesa: si trat-

(19) P. BORELLA, *Il cantico « Benedictus »...* e ID., *Ancora una nota...*

(20) Cfr. E. CATTANEO, *Il Breviario Ambrosiano*, n. 90, p. 174.

(21) L'uso di affiggere ceri sulla croce risale a S. Giovanni Crisostomo ed è testimoniato in antichi riti della Chiesa Bizantina e della Chiesa Copta. Si diffonde anche in Occidente, ma tradisce spesso la sua origine orientale. Come abbiamo messo in evidenza in A.C. pp. 86-97, la Croce con affissi i ceri, normalmente in numero di tre, aveva un duplice valore simbolico: da un lato richiamava la Gloria Trinitaria, dall'altro la Pasqua gloriosa di Cristo. E precisamente questo secondo valore simbolico che ha permesso di introdurre con coerenza e pertinenza l'uso della croce con affissi i ceri nella processione ambrosiana dell'antifona « ad Crucem ».

tava quindi di un rito a carattere lucernale, analogo a quello dei Vespri e quindi facilmente leggibile, in analogia a quello dei Vespri, come rito di carattere introduttorio ⁽²²⁾.

A questo punto l'originaria veglia domenicale ambrosiana risulta smembrata in due parti: la prima (i tre cantici e la « lectio divina ») ha assunto i connotati del Mattutino, concluso dal cantico evangelico *Benedictus* sopraggiunto in un secondo tempo, la seconda (il rito stazionale dell'antifona « ad Crucem » e il cantico di Mosé) si è invece trasformata nel rito introduttorio dell'ufficiatura successiva delle Lodi.

Questa situazione facilita, anzi accelera, quel processo cui già alludevamo parlando della « *dinamica di adattamento contenutistico* »: l'esito sarà quello di una « ufficiatura neutra », capace di adattarsi ai contenuti dei singoli periodi liturgici dell'anno. Così, il Vangelo, che in origine, molto verosimilmente, deve essere stato quello della Risurrezione, diventa quello stesso proposto nella Messa della domenica corrente, si riduce poi al solo « incipit » per evitare la ripetizione e germina infine, dopo di sé, il commento omiletico-patristico che si sviluppa enormemente sino a diventare la « lectio » vera e propria del mattutino domenicale ⁽²³⁾. Analogamente, nella seconda parte della antica veglia, quella stazionale trasformata in rito introduttorio delle Lodi, i testi che commentano la processione « ad Crucem » si adattano al tono dei singoli cicli liturgici ⁽²⁴⁾; la cosa, del resto, è spiegabilissima ed anche ovvia: se l'antifo-

(22) La descrizione particolareggiata del rito dell'antifona « ad Crucem », oltre che dall'« *Expositio* », ci è fornita anche da BEROLDO, « *cicindelarius* » della Chiesa Cattedrale, che raccolse in un libretto, scritto attorno al 1125, l'ordine con cui era regolata l'ufficiatura ambrosiana nel sec. XII. Proprio per questo motivo tale libretto è considerato uno dei documenti più importanti per la conoscenza e lo studio della Liturgia Milanese. Per l'antifona « ad Crucem » si veda: *Beroldus sive Ecclesiae Ambrosianae Mediolanensis Kalendarium et ordines saec. XII. Ex Codice Ambrosiano* edidit et adnotavit Marcus MAGISTRETTI, Mediolani 1894, pp. 40-43. L'ultima fonte che ci descrive il rito dell'antifona « ad Crucem » e che citiamo per completezza, anche se non riveste grande importanza, è LANDULPHI SENIORIS, *Mediolanensis Historia*, Lib. I, Cap. XIII: L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, Mediolani 1723, tom. IV, pp. 67-68. Tutte e tre le fonti ci presentano una cerimonia alquanto complicata e peccano talvolta di poca chiarezza. Si può vedere come abbiamo tentato di ricostruire il rito nelle sue linee essenziali, dando ragione delle stranezze che esso presenta, in A.C. pp. 82-86.

(23) Cfr. quanto detto in A.C. pp. 76-78. L'uso di ridurre la lettura evangelica del Mattutino al solo « incipit », permettendo così di dare maggior spazio alla lettura patristica può essere datato attorno al sec. X: cfr. M. RIGHETTI, *Storia Liturgica*, Milano 1952, vol. II, n. 425, p. 602.

(24) I testi delle antifone « ad Crucem » presentano un indubbio problema, per il quale cfr. A.C. pp. 100-105. Potremmo sintetizzarlo così. Il rito dell'antifona « ad Crucem » nel suo stadio originario possiede una netta caratterizzazione pasquale. D'altra parte i testi che commentano tale rito si piegano al tono liturgico del tempo in cui sono inseriti (in Avvento e nel tempo natalizio commentano il tema della Verginità di Maria connessa con la nascita-manifestazione di Cristo, nel tempo pasquale si rifanno ai passi evangelici che narrano le apparizioni del risorto, nel tempo ordinario troviamo invece testi « neutri » di carattere laudativo o invocatorio). Esiste dunque una discrepanza fra il rito con il suo significato da una parte e il testo che accompagna il rito dall'altra, testo che tuttavia non commenta il rito a cui si accompagna nella direzione che sarebbe invece esigita dalla natura originaria del rito stesso. Se poi si tiene presente che già in epoca medioevale la cerimonia dell'antifona « ad Crucem » fu interpretata come atto di omaggio

na « ad Crucem », infatti, è diventata l'introduzione alle Lodi domenicali, allora viene spontaneo, anzi sembrerebbe esigito, che il testo che commenta il rito iniziale delle Lodi sia omogeneo con tutta l'ufficiatura delle Lodi e ne assuma, di conseguenza, il tono e i contenuti.

Ma accanto alla « *dinamica di adattamento contenutistico* », si rende attiva anche quella che possiamo definire « *dinamica di espansione* », per la quale l'originaria veglia domenicale, o parte di essa, non solo perde il suo originario contenuto pasquale, ma si diffonde, al di fuori dell'ufficiatura domenicale, nella quale è nata, alle feste della Beata Vergine, dei Santi o, comunque, in contesti assolutamente nuovi rispetto a quello dello stadio iniziale ⁽²⁵⁾.

Nel nostro caso la cerimonia dell'antifona « ad Crucem », divenuta « neutra », viene letta come il modo « tipico » di iniziare le Lodi con rito solenne: in altre parole, l'antifona « ad Crucem » è interpretata come un elemento isolato all'interno dell'ufficiatura mattutina e trasferibile quindi, secondo il principio dell'analogia, in altri contesti, ad esempio le feste del Signore infrasettimanali e il Santorale, nuovi quindi rispetto a quello dell'ufficiatura domenicale in cui era nata ⁽²⁶⁾.

alla Croce (cfr. A.C. pp. 105-108), otteniamo quello che, con P. BORELLA, *Note storiche...*, p. 225, possiamo chiamare l'« enigma » dell'antifona « ad Crucem »: un enigma infatti deve essere sembrato a molti il fatto di reperire nell'Ufficiatura Ambrosiana testi dai più disparati contenuti (a secondo del tempo liturgico), tranne che sulla Croce, titolati tutti però, paradossalmente, sotto la denominazione « ad Crucem », espressione questa che aveva perso il suo significato originariamente stazionale per essere interpretata semplicemente nel senso di « in onore della Croce ». Ecco perché partendo dai testi non si riesce a ritrovare la natura originaria dell'antifona « ad Crucem »: essi infatti non ci dicono che cosa è l'antifona « ad Crucem », ma che cosa è diventata in virtù di quella che abbiamo definito « *dinamica di adattamento contenutistico* ».

(25) Cfr. A.C. pp. 81-82. Anche per la « *dinamica di espansione* » la controprova ci è fornita dal metodo comparativo: J. MATEOS, *La vigile cathédrale...*, pp. 302-303, ha infatti dimostrato che tale « dinamica » agì nel caso dei Riti Bizantino e Caldeo, dove appunto sono rintracciabili gli elementi dell'antica Veglia domenicale nell'Ufficiatura dei Santi e nei giorni festivi non domenicali.

(26) Vale la pena portare due esempi di espansione, testimoniati dal *Breviarium Ambrosianum*, confrontato con il Codice di Valtravaglia, del sec. XI-XII, che è il documento più antico, che sia però nel contempo anche il più completo, circa l'Ufficiatura Ambrosiana di tutto l'anno liturgico. Fu edito nel 1905 da M. MAGISTRETTI, in *Manuale Ambrosianum...* Ordunque, il primo caso di espansione è quello delle due Feste della Croce (3 maggio: Invenzione e 14 settembre: Esaltazione), per le quali il Codice di Valtravaglia non prevede alcuna antifona « ad Crucem », segno quindi che in queste feste, anticamente, mancava la cerimonia stazionale nell'Ufficiatura Mattutina. Il *Breviarium Ambrosianum*, invece, dimostra che nell'Ufficiatura di queste due feste, ad un certo punto, è stata introdotta l'antifona « ad Crucem » (ecco l'espansione!) e si è scelto come testo lo stesso del giorno di Pasqua, per il fatto che è l'unico a nominare la Croce e pareva quindi il più pertinente ad essere inserito in quel nuovo contesto. Il secondo caso è quello delle Feste di Maria Vergine: il Codice di Valtravaglia ne testimonia quattro (8 settembre: Natività, 25 marzo: Annunciazione, 2 febbraio: Purificazione e 15 agosto: Assunzione). Di queste solo per la Festa della Purificazione è prevista l'antifona « ad Crucem », e precisamente la stessa del 1 gennaio; per le altre no. Nel *Breviarium Ambrosianum* invece, troviamo che per la Natività e l'Assunzione è stata usata l'antifona « ad Crucem » della II Domenica di Avvento, mentre per l'Annunciazione (solo nel caso capitati nel tempo pasquale) quella della VI di Avvento, con l'ovvio adattamento che prevede in quel caso l'aggiunta finale dell'Al-

È interessante inoltre notare che tale fenomeno dell'« espansione » si è verificato in modo indiscriminato solo per la seconda delle due parti in cui l'antica veglia domenicale si è frantumata, la parte cioè stazionale; della prima invece i tre cantici sono rimasti elemento caratteristico per il giorno di domenica, « espandendosi » solo nelle feste infra-settimanali del Signore, mentre il « tipo » domenicale di « lectio divina » consistente nell'incipit del Vangelo della messa seguito dal commento patristico si è diffuso più ampiamente anche nel santorale (cfr. ad esempio, le feste mariane e quelle dei santi più importanti), senza però generalizzarsi come l'antifona « ad Crucem » e il cantico di Mosé ad essa collegato.

Anzi, la presenza o meno dell'antifona « ad Crucem » con il suo rito diventa alla fin fine un problema puramente rubricale, come risulta dai « comuni » dei santi nel vecchio *Breviarium Ambrosianum*, nel senso che, se una festa è solenne, l'antifona « ad Crucem » è prevista, se non lo è, la si omette (7).

3. La perdita di ogni funzione particolare

Come già era successo per l'antifona « ad Crucem », così anche per il cantico evangelico *Benedictus* deve essere avvenuta una specie di « evoluzione di ruolo »: da inno conclusivo del Mattutino a inno introduttivo delle Lodi (8). È questa del resto la situazione già testimoniataci dall'*Expositio* (9).

Ma a questo punto per l'antifona « ad Crucem » e per il suo rito si verifica la perdita di ogni funzione particolare e si pongono così le condizioni per non riuscire più ad individuarne la natura ed il ruolo: infatti non conclude più il Mattutino, né apre più l'ufficiatura delle Lodi, ma si trova ad essere decisamente un elemento « fuori contesto », interposto fra due cantici, quello evangelico *Benedictus* e quello di Mosé, il *Cantemus*, ai quali si cerca di fare riferimento con spiegazioni il più delle volte

leluia. Ma la « dinamica di espansione » è progredita ulteriormente, perché, man mano che venivano introdotte altre Feste liturgiche dedicate a Maria, si estendeva ad esse sempre l'unica e idenica antifona « ad Crucem », e precisamente quella della II Domenica di Avvento: è il caso della Visitazione (2 luglio), della B.M.V. del Monte Carmelo (16 luglio), del Nome di Maria (12 settembre).

(27) Circa la non pertinenza dell'antifona « ad Crucem » nelle Ufficiature dei Santi, cfr. E. CATTANEO, *Il Breviario Ambrosiano*, n. 90, p. 173, in particolare la nota n. 2. Cfr. inoltre le nostre indicazioni in A.C. 103-104.

(28) Cfr. i due articoli più volte citati di P. BORELLA, *Il cantico « Benedictus »...* e *Ancora una nota...*, nei quali però non abbiamo trovato alcun cenno sulle possibili cause di questo spostamento di funzione del cantico di Zaccaria. Tuttavia, pur a grandi linee e come iniziale ipotesi di soluzione, saremmo propensi a pensare a due fatti che possono aver indotto ad operare questa « evoluzione di ruolo »: 1) il fatto che nella Liturgia Romana e nell'Ufficiatura Benedettina il « *Benedictus* » sia il tipico cantico delle Lodi; 2) il parallelismo con i Vespri, dove è presente il « *Magnificat* », cosa questa che può aver fatto « risucchiare » il « *Benedictus* » dal Mattutino alle Lodi, in modo che anche le Lodi avessero, in analogia ai Vespri, il « loro » cantico evangelico.

(29) Cfr. quanto detto più sopra alla nota n. 8.

allegoriche, per poter dare ragione, anche se con notevole fatica, di questa antifona e della sua « strana » collocazione ⁽³⁰⁾.

La « stranezza » è dovuta inoltre al fatto che il rito dell'antifona « ad Crucem » a questo punto viene a trovarsi non più all'inizio e non più alla fine di una ufficiatura, dove per altro avrebbe pur sempre conservato una funzione omogenea con la sua natura « stazionale », ma nel mezzo, con l'effetto di rendere la processione estremamente laboriosa e atipica rispetto a tutte le altre processioni: infatti, secondo le fonti, la processione dell'antifona « ad Crucem » viene avviata in modo piuttosto insolito, dal momento che non vi partecipano tutti ma soltanto i lettori e gli ostiari, i quali devono abbandonare il coro dove, invece, gli ordinari maggiori continuano l'ufficiatura, devono quindi uscire dalla Chiesa per rientrarvi subito, dando inizio al rito stazionale al quale il resto del clero partecipa con brevi spostamenti all'interno della Cattedrale ⁽³¹⁾. Ora, tale laboriosità e atipicità (lo spostamento del clero minore da dentro a fuori e da fuori a dentro la Cattedrale, proprio nel bel mezzo dell'ufficiatura) trova precisamente riscontro nel modo oscuro e favoloso confuso con il quale le fonti ci hanno trasmesso la descrizione del rito, segno evidente di incertezza davanti ad una cerimonia che, fuori contesto, aveva perso la sua semplicità e linearità.

Questa è la situazione finale testimoniataci dall'*Expositio*, che ci presenta un'Ufficiatura Mattutina domenicale sostanzialmente unitaria anche se articolata in due sezioni, le « *nocturnae vigiliae* » e le « *matutinae laudes* », che trovano nel cantico evangelico *Benedictus* il perno unificante.

Purtroppo nel sec. XIV viene introdotto il *Te Deum* dopo la terza lezione di Mattutino come inno conclusivo ⁽³²⁾, ed infine nel 1625 le Lodi furono radicalmente staccate da Mattutino con una orazione propria posta a conclusione del Mattutino stesso, e con i versetti introduttori delle Lodi ⁽³³⁾.

A questo punto le Lodi si potevano recitare staccate dal Mattutino, portando così al massimo la frantumazione della originaria unitarietà.

Impossibile ormai ritrovare la « natura », il ruolo e la funzione dell'antifona « ad Crucem », diventata, al termine di questa lunga evoluzione, un vero « enigma » della Liturgia Ambrosiana.

(30) È il caso dell'*Expositio*, ove l'antifona « ad Crucem » viene dapprima collegata con il Cantico di Zaccaria (« *Et quia redemptionem plebi suae per Crucem fecerat Dominus Deus Israel, congruo loco post Canticum Zachariae Crucis laudes admittuntur* »: cfr. *Manuale Ambrosianum*, vol. I, p. 127), poi invece viene riferita al successivo Cantico di Mosè (cfr. o.c., pp. 129-130). È chiara l'incertezza a trovare un preciso punto di riferimento per il rito dell'antifona « ad Crucem » all'interno di una Ufficiatura che aveva ormai perso la sua struttura originaria.

(31) Per una trattazione più completa del problema e per i riferimenti precisi alle fonti, cfr. A.C. pp. 82-84.

(32) Cfr. E. CATTANEO, *Il Breviario Ambrosiano*, n. 89, p. 172.

(33) Tale separazione fu dovuta al Card. Federico Borromeo e rientra in una serie di mutazioni introdotte nell'Ufficiatura Ambrosiana, sulle quali E. CATTANEO, o.c. n. 45, p. 106, vede la progressiva opera di accorciamento dell'ufficiatura, tendenza questa che era già in atto da tempo.

Conclusione

Questa, in sintesi, la nostra ricostruzione storica sull'antifona « ad Crucem » e, coerentemente, sulla storia di tutta l'Ufficiatura Mattutina Ambrosiana: siamo consapevoli che molti passaggi si fondano su ipotesi o su dati offertici non da documenti diretti della Liturgia Ambrosiana ma dalla comparazione, o, ancora, da prove di carattere indiziario. Come « ipotesi di soluzione » quindi tale ricostruzione vuole presentarsi, pronta ad essere sottoposta ad ogni verifica o modifica proveniente da eventuali nuove ricerche. Ma questa ipotesi ci pare che, da un lato, presenti i caratteri della verosimiglianza e, dall'altro, offra una risposta a quei problemi che finora erano rimasti aperti.

Alla luce di tale ricostruzione ci sembra utile presentare ora alcune considerazioni sull'ultimissimo « stadio » in cui si è fissata l'antifona « ad Crucem », e cioè la rinnovata Liturgia Ambrosiana delle Ore ⁽³⁴⁾.

Prenderemo in esame solo quanto è espresso nei « Principi e Norme per la Liturgia Ambrosiana delle Ore » ⁽³⁵⁾, per verificare se la presenza dell'antifona « ad Crucem » nel nuovo Ufficio divino ambrosiano è in continuità o meno e, se lo è, in quale misura, con la storia di questo elemento tipico dell'ufficiatura mattutina della Liturgia Milanese.

Dell'antifona « ad Crucem » « Principi e Norme » parla in tre punti: è opportuno esaminarli singolarmente per poi trarre qualche nota valutativa.

Innanzitutto se ne parla al Capitolo II ⁽³⁶⁾, punto III, titolato « Lodi mattutine » ⁽³⁷⁾. Ci interessa in modo particolare il n. 52, nella sua ultima parte. Infatti, dopo aver parlato del Cantico evangelico « *Benedictus* » con il quale si aprono le Lodi ambrosiane e dopo aver accennato all'Orazione che segue immediatamente il medesimo Cantico, così prosegue:

« Nelle domeniche del Tempo Pasquale, di Avvento e di Natale, nelle Ottave di Natale e di Pasqua e in alcune solennità e feste, dopo la prima Orazione, si propone l'Antifona chiamata « ad Crucem », con la quale si onora la Croce simbolo glorioso della Pasqua di Cristo e ci si introduce solennemente alla Salmodia delle Lodi. Tale carattere solenne è reso più evidente quando si celebra anche il rito corrispondente, come viene descritto al n. 256. All'antifona segue un'orazione propria ad essa collegata ».

La seconda indicazione la troviamo appunto al n. 256, nel Capitolo

(34) Non disponendo ancora di tutti i volumi della Nuova Liturgia Ambrosiana delle Ore, non entreremo nel merito circa la scelta dei singoli testi delle antifone, cosa questa che inoltre esulerebbe dall'argomento del presente articolo, il quale prende in esame più propriamente la struttura dell'Ufficiatura Mattutina Ambrosiana. Le presenti note hanno quindi solo carattere iniziale e preludono ad una trattazione più completa sulla presenza dell'antifona « ad Crucem » nella nuova Liturgia Ambrosiana delle Ore.

(35) « Principi e Norme » è pubblicato sul primo volume della nuova Liturgia Ambrosiana delle Ore, alle pp. 9-74. Non abbiamo potuto consultare il testo latino: citeremo pertanto secondo l'edizione tipica in lingua italiana.

(36) Capitolo II, La santificazione del giorno ossia le varie Ore liturgiche, nn. 35-100.

(37) Nn. 49-56.

V⁽³⁸⁾, riguardante la parte più propriamente rituale della Liturgia delle Ore, al punto I⁽³⁹⁾. Per la precisione il suddetto numero, dopo aver descritto la cerimonia del Lucernario dei Vespri, continua con la seguente notazione:

« Quando, nella solenne celebrazione delle Lodi, si canta l'Antifona "ad Crucem", tre accoliti portano la croce e due candelieri accesi in mezzo al coro, i cantori si dispongono in forma di corona intorno alla croce e al sacerdote, che, guardando la croce, al termine dell'antifona recita l'orazione ».

Si tratta quindi di una cerimonia che risulta dalla semplificazione dell'antico rito stazionario, così come appare dalla *Expositio* e da *Beroldo*.

Infine l'ultima notazione, puramente rubricale, ci è offerta al n. 259c, dove, parlando delle posizioni da tenere durante la recita comune, leggiamo che

« tutti i partecipanti stanno in piedi mentre si recita l'Antifona "ad Crucem" ».

Passiamo ora ad alcune note di carattere valutativo. La prima è immediata e positiva: riguarda il fatto puro e semplice che l'antifona « ad Crucem » nella nuova Liturgia Ambrosiana delle Ore è ancora presente. L'aver infatti conservato un elemento caratteristico del nostro rito e che affonda le sue radici fin nella liturgia gerosolimitana del sec. IV risulta essere una scelta di per se stessa apprezzabile.

Se poi a questa considerazione aggiungiamo che il « rito stazionario » dell'antica « Veglia di Risurrezione », rito del quale la nostra antifona « ad Crucem » è l'immediato erede, si è conservato in Occidente solo a Milano e in Oriente solo presso la Chiesa Caldea⁽⁴⁰⁾, l'unica quindi con la quale l'abbiamo ancora in comune, perdere questo elemento così prezioso ed eccezionale, nel senso proprio della parola, non avrebbe potuto non suscitare stupore e serie riserve.

Una seconda notazione positiva è l'innovazione dovuta alla presenza di una orazione legata all'antifona « ad Crucem » (orazione che, del resto, era già presente nel congedo della antica Veglia domenicale di Gerusalemme): tale orazione infatti permette di dare rilievo all'antifona « ad Crucem » e al suo rito, impedendo che tutto si riduca alla recita di poche righe, come si verificava di fatto nello stadio del precedente « Breviarium Ambrosianum ».

Ci poniamo invece qualche domanda critica sulla scelta che ha ridotto in notevole misura la presenza dell'antifona « ad Crucem » nella rinnovata Liturgia Ambrosiana delle Ore, limitandola alle sole domeniche di Avvento, Natale, Pasqua con rispettive ottave e in alcune solennità e feste, mentre è scomparsa dalla lunga serie delle domeniche del Tempo Ordinario. La riserva ci viene precisamente da una ricostruzione storica che ha messo in luce come la « Statio ad Crucem » dell'Ufficiatura mattutina nacque in un contesto tipicamente domenicale, con lo scopo di commemorare settimanalmente la Risurrezione di Cristo, e che solo

(38) Capitolo V, Riti da osservare nella celebrazione in comune, nn. 249-280.

(39) I vari uffici da compiere, nn. 249-262.

(40) Cfr. la tabella sinottica in A.C. p. 64.

successivamente si estese alle altre feste del Signore, di Maria, dei Santi, per quella che avevamo definito « *dinamica di espansione* ». In altre parole, l'antifona « ad Crucem » nacque come elemento « normalmente » domenicale e solo in un secondo tempo divenne elemento eccezionale per altri giorni liturgici particolarmente solenni. La scelta della nuova Liturgia Ambrosiana delle Ore sembra invece andare in senso contrario, avendo riservato l'antifona « ad Crucem » solo per le domeniche e i giorni liturgici « eccezionali » (tempi forti, solennità e feste), ma l'ha soppressa come elemento tipico di ogni domenica in quanto domenica. Oltretutto, se fosse stata conservata nell'Ufficiatura mattutina di ogni giorno domenicale, l'antifona « ad Crucem » avrebbe potuto ri-assumere in pieno la sua funzione originaria, ma poi andata perduta, di commemorazione ebdomadararia della Pasqua.

Per quanto riguarda la cerimonia che accompagna l'antifona « ad Crucem » non ci pare ci siano molti rilievi da fare: il rito come era nella tradizione testimoniataci dalle fonti era ovviamente impraticabile per la sua complessità. Pare ci si sia orientati, nella nuova Liturgia delle Ore, verso una scelta di sobrietà, ma che nello stesso tempo rivalutasse, anche se in misura molto ridotta, il carattere stazionale che ha contraddistinto l'antifona « ad Crucem » fin dalle sue origini.

Aggiungiamo solo un'osservazione: visto che anche nella rinnovata Liturgia delle Ore così come per il « *Breviarium Ambrosianum* » l'antifona « ad Crucem » si trova praticamente ancora all'inizio delle Lodi, si poteva forse abbinare all'arrivo della Croce in coro anche un rito di tipo lucernale, come era appunto alle origini. Avremmo avuto un parallelo, almeno nelle Lodi solenni, di quello che quotidianamente si celebra nel Rito della Luce dei Vespri.

Infine dobbiamo chiederci quale funzione ha conservato l'antifona « ad Crucem » nella nuova Liturgia Ambrosiana delle Ore. Secondo il già citato n. 52 di « *Principi e Norme* » la funzione sarebbe duplice: da un lato esprimere un atto di omaggio alla Croce, simbolo glorioso della Pasqua, dall'altro introdurre solennemente alla salmodia delle Lodi. È chiara l'allusione alle due funzioni tradizionali che nella sua evoluzione storica l'antifona « ad Crucem » ha successivamente avuto: prima come rito a carattere pasquale, poi, una volta caduto in oblio tale carattere, come rito di introduzione alle Lodi mattutine. Essendo stata però conservata nella nuova Liturgia delle Ore la struttura divenuta tradizionale già dai tempi dell'*Expositio* e che prevede come inizio delle Lodi il « *Benedictus* » e non più l'antifona « ad Crucem », questa, se ha voluto mantenere un carattere introduttorio, ha dovuto mantenerlo solo rispetto alla salmodia delle Lodi, che d'altra parte abbiamo dimostrato essere, anche a livello comparativo, un elemento qualificante delle Lodi stesse nella loro struttura generale ⁽⁴¹⁾.

Ci sembra che, da questo punto di vista, la scelta fatta sia stata molto equilibrata: riportare l'antifona « ad Crucem » alla funzione del suo stadio originario avrebbe significato rivedere totalmente la struttura

(41) Cfr. in modo particolare la sezione riguardante le Lodi Domenicali con l'annessa tabella sinottica in A.C. pp. 109-114.

dell'Ufficiatura mattutina, né, d'altra parte, si poteva lasciare, come nel Breviario Ambrosiano precedente, questo elemento caratteristico del nostro rito nella sua « enigmaticità », senza sapere esattamente che cosa fosse e quale funzione avesse avuto e, soprattutto, quale funzione dovesse avere adesso. Le sobrie indicazioni di « Principi e Norme » rispondono a questa esigenza, almeno nei termini più generali e, ci pare, con sostanziale esattezza storica.

Concludendo, pensiamo che queste prime riflessioni sullo stato attuale dell'antifona « ad Crucem » nella nuova Liturgia Ambrosiana delle Ore, elaborate alla luce di tutto il lavoro storico precedente, possano servire non solo per capire la natura e la funzione di questo antico elemento dell'Ufficiatura mattutina, ma anche per cogliere l'opportunità della sua attuale presenza e per dare infine motivata ragione della sua importanza, non solo storica, nella concreta celebrazione delle Lodi ambrosiane.

MARCO NAVONI

Seminario Arciv. - Venegono Inf. (VA)